

**pagnoca** = Comunemente è la “pannocchia”, ma in senso traslato è il “bubbone” (“El ga e pagnòche soto i brassi”). Letteralmente, secondo il significato antico, “forma di pane”, “pagnotta”.

**pasco'lada** = “Mangiata abbondante, abbuffata”. Dal soddisfatto *pascolare* “brucare a sazietà” degli animali [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 18 (2003), n. 102, p. 35].

**pàvio** = Nome di una pianta foraggera. Dal latino *pabulum* “cibo, alimento, foraggio” attraverso le fasi del *pablo*, *pabio*.

**pedòca** = letteralmente “piede d’oca”, dalla forma della foglia, indcia il “dente del leone” o “tarassaco” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 23 (2008), n. 134, p. 40].

**petorài** = pere cotte zuccherate che venivano vendute epr le strade, contenute in una apposita caldaia in rame, dalla quale l’*omo dei petorài* le pescava infilzandole in un bastoncino di legno biancoe lasciando ricadere nella caldaia parte del loro sugo dolcissimo; *petorài caldi* era il grido con cui il venditore annunciava il suo arrivo. L’ambulante scendeva d’inverno dalle montagne bellunesi (specie dalla Val di Zoldo) e raggiungeva le città venete e anche oltre. In italiano *pettorale* è citato solo come aggettivo generico col significato “che giova al petto, allo stomaco” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 22 (2007), n. 129, p. 45].

**petròlia** = un “pentolone” nella Bassa Padovana. C’era anche il *petrolion* un recipiente cilindrico, capacità minima litri 30 che serviva per la *liscia*. Sembra che in origine si trattasse di recipienti di notevole capienza contenenti petrolio, ma non si ha notizia certa [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 82, p. 44].

**pissacani** = nome usuale del tarassaco anche fuori del triveneto. Il nome – al di là indicare proprietà diuretiche – nasconde la parte finale del latino *crista cane* “cresta bianca” suggerito dall’infiorescenza bianca e piumosa non più compresa nel suo significato originario e reinterpretata come “cane”.

**peSSòi** = A Teolo sono i ceci, ... veneziano *pezzuoli* dalla base *piz* nel senso di polpa, mandorla, seme. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 7 (1992), n. 36, p. 41].

**pestrin** = ad Arquà è il nome del frantoio per le ulive. Lat. *Pistrinum*, mulino.

**pistore** = lat. *Pistor*, colui che pesta il grano in un mortaio o lo macina in un mulino a mano; fornaio.

**pivassòna** nome popolare del tarassaco o del suo gambo = rustica piva col fusticino che talvolta funziona [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 6 (1991), n. 30, p. 42].


**polénta** = cibo primo ed essenziale delle popolazioni venete. Significativo l’aneddoto riferito al paese di Calaone, ma anche all’altopiano con variante quasi identica. Il vescovo è a Calaone per la cresima. La cerimonia si prolunga e il vescovo si rivolge ai parrocchiani: “Andate pure a pranzo che nel pomeriggio continuiamo la funzione. Nessuno si muove, allora il presule si

rivolge al parroco: “Così devoti sono i tuoi parrocchiani che non vanno neanche a mangiare”. Non è così – risponde il parroco – il fatto è che non hanno capito il messaggio. Allora, egli si rivolge all’assemblea: “*El ga dito el vesco che dopo poentra a ghe demo n’antra paca*”. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 13 (1998), n. 74, p. 42].

***pomaro, pomarìn*** = “Melo” e “piccolo albero di mele” [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2001), n. 88, p. 37].

***pomèa*** = oltre al significato generico di bacca ha nei Colli Euganei anche quello specifico di oliva “Chi pianta pomèe no magna pomèe”. Il termine è antico perché citato nel Serapion: *do raixe simele a do olive, cioè do pomele*. Dal diminutivo di poma per il suo colore verdognolo. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 17 (2002), n. 96, p. 39].

***potèe*** = Mazzetti cita il nome di questa pianta dei Colli priva di identificazione. A Galzignano spiegano che si tratta di un’erba spontanea molto simile al rosolaccio (papavero) che si mangia in insalata assieme ad altre erbe selvatiche commestibili.



**radàn** = segnalato a Faedo e Galzignano dove viene chiamato *mas-cio radàn* un “maiale piccolo, dal pelo nero e bianco, che arrivava ad un quintale circa di peso, scarso di lardo”. Si può supporre che il significato originario sia di “ultimo nato” dall’aggettivo *deretano* (latino *de retro*, di dietro con il suffisso *-anus*) “ultimo”, in dialetto *deredàn*, interpretato come *mas-cio de redàn* e poi, per assimilazione, *radàn* [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2006), n. 119, p. 35]. Anche *Rasàn* “maiale piccolo e delicato”. Di colore rosa con macchie nere, che mangiava poco e non di tutto (al contrario del *faensàn*. Arrivava fino a 100 chili ma la sua carne era tenera e saporita [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 123, p. 54].

**radeseo** = indica l’omento, cioè quella specie di rete di grasso che avvolge il fegato del maiale. Alcuni, ingannati dalla forma della parola, erroneamente accostata a “radice”, la ritengono un derivato di questa, affermando che l’omento è proprio come una radice attaccata al fegato. Non pare dubbio, invece, che *radesèo*, provenga da un precedente *redesèo* (lo stesso mutamento vocalico è avvenuto per *raseto* scricciolo, da *reséto* e per *rasìa* da *resìa*) cioè reticella [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 13 (1998), n. 71, p. 35].

**raolò** (*far raolò*), mangiar rape, cotte nelle braci del focolare, che rischiera e riscalda la veglia. Si osservi come il dato patetico di questi scorci affettivi è prontamente recuperato alla nota grottesca, predominante nella commedia, da un rigurgito di coprolalia sugli effetti rovinosi di quelle mangiate. Cfr *l’Anconitana* IV 52 [Ruzante, *Teatro*, Testo, traduzione a fronte e note a cura di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, p. 1334]

**ravanèa** = gergale a S. Bortolo (Monselice) per indicare “gallina” (parlata gergale per oscurare la comprensione). Altro nome della gallina in gergo padano è *cacagna* di origine zingarica. [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 16 (2001), n. 89, p. 29].

**rampònsolo**, *rampùssolo*, *raperonzolo*. Dal lat. Med. *Rapuntium* dal lat. *Rapum*, *rapa*.

**rasentìn**, *fare el* = designa l’azione di “versare la grappa od altro liquore nella tazzina del caffè appena bevuto”. Evidente la derivazione dal verbo *rasentare* “risciacquare” [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 11 (1996), n. 64, p. 43].

**ravi** = “rape”, cibo usato dai contadini come ripiego in mancanza di generi più sostanziosi e spesso destinato alle bestie; sui suoi effetti lassativi si veda la *Betìa*, II, 371 e sgg: *né una e’ ghe perdea, da ela a filò. E po a’ me metea a far raolò ive a pè del fogolaro, e tal sera ch’a’ fasea un le amaro de gusse de ravi ch’avea magniò; e da bel damò, una sera a’ metè tal buelo a man, ché, al sangue del mal drean, a’ giera stò de qui pareci di, e tanti ravi magni, che i me slarghi s^ el buel bagolaro, che ‘l ghe serae andà un timon da caro.*”

**rebùsse** = “scarto, avanzo”, dal latino *refusum*, “rifiuto”, affermato in area galloromanza e iberica, dove abbiamo termine come *rebùs* “scarto”.

**reguèsta** = “ventriglio dei polli”, con testimonianze nella parte meridionale della Provincia. Dal latino *requisita* “cosa richiesta, ricercata” [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 15 (2000), n. 87, p. 40].

**renga** = aringa; *renga da ovi*, aringa con uova (femmina), *rénga da late*, aringa più tenera (maschio) [Lazzarin Marcello, *La terra, la vita, le stagioni (El tempo del torototèla)*. *Racconti-testimonianze in dialetto veneto-montagnanese con testi introduttivi in italiano*, Prefazione di

G. B. Pellegrini, Comune di Montagnana – Biblioteca Civica, 1981 (rist. anast. 2007), p. 410].

**revédoi** = usata ad Este nel senso di “frattaglie di pollame”: “lasagne col ragù de revédoi”. La presenza del sinonimo *requesta*, *raquesta*, dal latino *requaesita* “cosa ricercata” ci fa pensare che nel territorio estense sia stato d’impiego normale un verbo *revédere*, dal latino *ripetere* “richiedere”, dal quale è tratto il deverbale *revédo* “oggetto richiesto”, ampliato con il suffisso *-olo* (in latino *-ulus*) [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 120, p. 44].

**risi, bisi e fràgole** = secondo Carlo Leoni, cronista padovano dell’Ottocento, era un’allusione ai colori della bandiera italiana, specie contrapposta a quella giallonera dell’Austria, indicata con *poénta e sépe*. [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 65, p. 41].

**romania** = “vin de Romania” citato dal Ruzante nel prologo della *Betia*, deriva da *Rōmania*, nome greco dell’Impero d’Oriente, donde il vino proveniva [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 67, p. 49].

**rovinassi** = indica le frattaglie e comprende anche le creste, i barbigli e anche le uova.

**rugarse** = riferito a gallina che sta per mutare le penne (raccolto a Teolo nel 1921 per l’atlante linguistico italo-svizzero e a Castelnuovo nel 1927 per l’atlante linguistico italiano; anche l’aggettivo *rugà*, “increspata” detto della pelle [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 123, p. 54].



- saltimbrónze** = luganighe (sic) fatte di coratella e interiora bollite del maiale (*roséta*), [Lazzarin Marcello, *La terra, la vita, le stagioni (El tempo del torototèla). Racconti-testimonianze in dialetto veneto-montagnanese con testi introduttivi in italiano*, Prefazione di G. B. Pellegrini, Comune di Montagnana – Biblioteca Civica, 1981 (rist. anast. 2007), p. 411].
- sampieròi** = così a Galzignano i pomi e a Valle San Giorgio i peri, piccoli e gustosi, che maturano nel mese di giugno. Come parallelo si possono ricordare i *samarcòi* i “narcisi” delle zone centrali dei Colli Euganei, dalla ricorrenza di San Marco (25 aprile) epoca della loro fioritura. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 5 (1990), n. 23, p. 39].
- santuini** = a Valle S. Giorgio sono pere che maturano verso la metà di giugno. *Piri santuini*. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 79 p. 40].
- scarsèe** = pianta diffusissima che cresce nei campi e argini, commestibili, usata nella medicina popolare per le proprietà emostatiche, rinfrescanti e astringenti. Nome che viene dalla forma per i semi che custodiscono [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 6 (1991), n. 31, p. 42].
- schie** = gamberetti di fosso o di mare. *Lat. Squilla* che indica crostaceo. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 18 (2003), n. 104, p. 46].
- schirae** = “vangaiola” o “ripariola”, una rete usata per catturare piccoli pesci e crostacei, specialmente le *schie*, “squille” . [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 22 (2007), n. 130, p. 41].
- s-ciocarolo** = nel Montagnanese significa “tazza di vino”. Però significa anche “giocattolo rudimentale per fare piccoli spari”. Mentre in questo caso è chiara la derivazione dal verbo *s-ciocàre* “schioccare”, la prima resta enigmatica, a meno che non si pensi all’azione di toccare i bicchieri durante i brindisi [da M. Cortellazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 18 (2003), n. 101, p. 36].
- scoràciolo** = “scolatura” sia della candela, sia del vino che colava dal tinazzo. Tenuto conto che lo scolo, “siero del latte” è detto in vicentino anche scoro, non si fa fatica di ritenere scoraciolo un suo derivato [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 11 (1996), n. 64, p. 43].
- scrissòi** = erba commestibile (etimologia incerta).
- seresinare** = é il “rosseggiare dell’uva all’inizio della sua maturazione”. Voce diffusa anche in Toscana e nel Bolognese; nel ‘700 introdotta anche nell’italiano “saracinare”, dal color nero che il volgo attribuiva a “Saraceni”. L’origine del *sarasìn*, sinonimo di *mòro*, per alcuni è da ascrivere al colore scuro che comincia ad assumere l’uva che va maturando [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 21 (2006), n. 121, p. 41].
- sigaini e fighi sigaini** = fichi piccoli e dolci noti anche come *figaini* = varietà di fico piccolissimo e molto dolce tipico dei Colli Euganei. Da *zhigàla* (cicala) nel senso della piena estate quando friniscono le cicale.. [*Parole padovane* a cura di M. Cortellazzo, “Padova e il suo territorio”, 18 (2003), n. 105, p. 40].

**slùsia** = parola oscura, forse voce gergale, come variante di *fame òrba* [*Parola padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 20 (2005), n. 117, p. 46].

**smecare** = talvolta usato con il senso di “piacere, garbare”: *sta manestra no me smeca*. Dal tedesco *smecken*, “*piacere, andare a genio*” [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 65, p. 41].

**snisià** = aggettivo – voce appartenente al folta famiglia del verbo latino *iniziare* “cominciare” – nel significato di “manomettere, cominciare (una forma di formaggio, un salame, un fiasco di vino, e simili) [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 66, p. 46].

**soràn** = a Bresseo e Limena è il “bue giovane” mentre a Camposampiero *sorana* è la “manza giovane, che non ha ancora partorito. Letteralmente vale “sopra l’anno” ed è anche aggettivo italiano (sopranno) [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 6 (1991), n. 31, p. 42].

**sparagragne** = costine di maiale che vanno rosolate in padella o arrostiti sulla graticola o cotte con le *ver’sè*. La voce viene spiegata come proveniente da un aggettivo femminile sostantivato *paretanea* che appartiene alla parete, tramezzo, dal latino classico *paries, parietis* parete muro. Il passato di significato dal proprio “tramezzi” al figurato “costicine” è confortato dalla presenza del corrispondente sinonimo della costicina dei bovini *traversa*.

**sperare** = riferito solo alle uova (*sperare i ovi*) e indica l’operazione usuale per le massaie quando dopo i primi giorni di cova guardando contro luce le uova è possibile vedere l’ombra filamentosa del pulcino che si fa formando. Verbo attestato in italiano fin dal Trecento nel volgarizzamento del trattato di agricoltura di Piero de’ Crescenzi, è il denominale, di *spera* (*spiera*), il raggio di sole verso il quale si rivolge l’uovo da esaminare [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 66, p. 46].

**stampo dei sa’ladi** = nome convenzionale di un inesistente arnese indispensabile per confezionare i salumi. Scherzo che si faceva ai ragazzi quando disturbavano, mandandoli a prendere da una famiglia lontana. Ne ricevevano un sacco molto pesante che trascinavano a casa con gran fatica e pieno di sassi [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 14 (1999), n. 80, p. 41].

**stracaganasse** = nome corrente in Veneto per le “castagne secche”. La spiegazione del composto è chiara: si tratta di un frutto tanto duro da stancare (*stracare*) le ganasce di chi tenta di masticarlo. Altrove indica qualcosa di diverso con identica motivazione ( a Roma è un “mostacciolo durissimo”) [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 66, p. 46].

**strangolaocàti** = è nella Bassa Padovana, un’erba, identificata nella “allattalepre, *Sonchus oleraceus*”, detta anche *strangolaocàti*. Il cardo giovane era l’erba preferita dalle oche e veniva ingoiata con tanta ingordigia da temere che gli animali si strangolassero [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 65, p. 41].

**stropaculo** = frutti della rosa canina cui corrisponde a Teolo i *brusacui*. Denominazione diffusa e dovuta al fatto che la peluria che circonda i frutti ha effetti irritanti per l’intestino. Potrebbe risalire al greco *krátaigos*, in latino *crataegus*, “specie di biancospino”, popolarmente deformato in *grataculo* [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo

territorio”, 6 (1991), n. 30, p. 42].

**sugo de Gorissia** = nome comune della “liquirizia”, con varianti: *sugorissia*, *sugo de guarissia*, ecc. Da *liquirizia*, che è il latino tardo *liquirizia* tratto dal greco *glykyrriza*, letteralmente “radice dolce”, modificata per intrusione di *liquor*, *liquidus* [*Parole padovane* a cura di M. Cortelazzo, “Padova e il suo territorio”, 12 (1997), n. 65, p. 41].

**sunaròlo** = a Valle San Giorgio è un “cesto ad un manico, che serve solo per le ciliegie”. Voce isolata, derivata dal verbo *sinare* “raccolgere” [da M. Cortelazzo, *Parole padovane*, “Padova e il suo territorio”, 15 (2000), n. 86, p. 39].

